

LA CAVALLETTA E IL BULBO MAGICO

Le donne si preparavano per un viaggio; subito la cavalletta volle andarci anche lei. Esse uccisero delle galline ovaiole; la cavalletta, vedendo un gallo lo uccise immediatamente. Preparò delle polente in quantità, camminando sbandava sotto il peso. Anche le donne prepararono le loro polente.

Una volta in cammino, arrivati non lontano (come da qui alla strada), la cavalletta prese una coscia e la mangiò. Fatto un altro pezzo di strada, prese l'altra coscia e la mangiò. Camminò un po', arrivata un po' più lontano (come da qui al ponte), si sedette e mangiò il resto del gallo, mentre le donne non avevano ancora toccato al loro cibo.

Camminarono, camminarono; la cavalletta ebbe fame; nessuna casa nei dintorni. Disse:

«Ih! Donne mie, voi ora non mi dareste una zampa? Siamo venuti insieme, io muoio».

«Ih! Cavalletta, non sei riuscito a trattenerci del tuo, l'hai inghiottito senza lasciare traccia, come vuoi che ti diamo del nostro?»

La cavalletta guardò intorno, c'era là una grande casa nascosta. Negli usi di quella gente, quando qualcuno è vicino alla morte, se ne vanno via tutti; nessuno resta in casa, fino alla fine del moribondo.

La cavalletta venne:

«Gente della casa!»

Silenzio! Nessuno risponde.

«Gente della casa».

«We».

«Ih! We, we, we, non c'è una capra, non si sente neanche una gallina! Dove sono?»

Quando arrivò trovò là un uomo coricato, magro, le gambe come dei chiodi, era in punto di morte.

«Ih! Amico mio, dimmi: non c'è nessuno per darti da mangiare?»

«Ahi! Nel nostro clan, quando stai per morire, tutti se ne vanno e ti lascino morire da solo».

«Tu ora, se ti preparo una pappa ben liquida, la mangi o no?»

«Eh! E' che non c'è nessuno per prepararmela».

La cavalletta salì sul granaio, trovò dieci grandi zucche, le piazzò a terra l'una dietro l'altra. Preparò la pappa, piena a traboccare. Prese il mestolo, lo intinse dentro, glielo diede. Poi si sedette vicino alla pappa e mangiò tutto.

«Ih! Mi corico un po'!»

Si coricò dunque:

«Padre mio, io qui ti curerò bene».

La cavalletta aveva ancora lo stomaco affamato:

«Ih! Tu, il malato, se prendo le tue cose e le metto insieme in fretta per farti una piccola polenta, la mangi oppure...».

«Ih! E' che non c'è nessuno per farmela...».

La cavalletta salì sul granaio, prese un grosso paniere sulla veranda, lo posò a terra e si mise a cuocere delle polente, delle grosse polente; ne preparò una montagna. Il resto della polenta che rimane attaccato al mestolo, lo prese, lo diede al proprietario della casa moribondo e gli disse:

«Ah! Questo è per te, mettilo sotto i denti, non ho preparato molto, ho solamente raschiato in fondo della pentola».

[La cavalletta] andò a prendere la pentola, ci si sedette davanti, mangiò, mangiò, mangiò... Inghiottì tutto.

Ora, l'uomo guarì; si alzò:

«Cavalletta, va dai miei; quando troverai un gruppo di persone, riuniti come se fosse un mercato, questa è la mia gente». La cavalletta partì immediatamente, ma vedendoli rientrò piangendo:

«Yayo yayo padre che mi hai salvato, questo è un vero mercato».

L'uomo le disse:

«Cavalletta, io qui, anche se tutti ritornano, l'uomo che mi ha salvato la vita, lo lascerò forse senza dargli niente? Sono loro, vai per favore».

[La cavalletta] partì a cavallo:

«Voi là, che lasciate morire vostro padre, venite, vi dice di venire».

Partirono. Anche lui ritornò:

«Yayo padre mio, yayo padre mio, non troverò niente da mangiare con tutta questa gente»!

L'uomo le disse:

«Smetti di dire fesserie».

Quando la gente arrivò in casa, la cavalletta in verità non aveva abbastanza da mangiare! L'uomo guarito si alzò, prese il suo bulbo magico, ne tagliò un pezzo e lo diede alla cavalletta:

«Cavalletta, questo cavallo tu lo prendi; quando sarai a casa tua, dirai ai tuoi vicini: voi che abitate vicino a me, andatevene che faccio la mia magia. Ma quando sarai in cammino, tu non sollevare il braccio davanti a nessuno».

La cavalletta lanciò il cavallo.... Arrivata sulla strada:

«Sceme che non siete altro per avermi rifiutato la coscia di gallina; voi non verrete il mio bulbo magico».

Levò la mano e il bulbo gli scappò.

Ritornò piangendo:

«Yayo padre mio, yayo padre mio, mi è scappato attraverso le dita, non ho levato il braccio».

Gliene tagliò un altro pezzo:

«Tu mi hai salvato, ma non te ne dovrei dare più; te ne do ancora, ma se levi ancora il braccio non venire più da me».

Galoppa, galoppa... arrivata sulla strada:

«Ecco la mia cosa»!

ma non levò il braccio, partì a casa. Una volta arrivata [disse]:

«Hey! Voi miserabili che abitate vicino a me, spostatevi, tutti! Non voglio sporcare il mio spazio».

Gettò la cosa magica a terra, tutta la gente che era in casa del malato guarito, eccoli tutti lì! La cavalletta si sedette sulla sedia, scoreggiava facendo come il rumore di una nube di locuste: *sli, sli, sli...* Le sue donne le facevano aria col ventaglio benché il luogo fosse pieno della puzza delle scoreggia, ma il marito è il marito! Ne avevano il naso tappato.

Ora, il capo che viveva a fianco divenne povero diventando pelle e ossa con un fianco gonfio. Fece abbellire sua moglie e la inviò. La donna trovò la cavalletta coricata nella sua casa. Si sedette vicino a lui e si mise a massaggiarlo. La cavalletta cadde in un sonno profondo. Scoreggiava: *sinnnnnnnnn...* La donna le rubò il bulbo magico.

La donna se ne andò. Tutti i beni che erano in casa della cavalletta sparirono. La cavalletta si alzò, ma non le venivano più neppure le scoreggia involontarie. Erano sparite. Le restava un gatto, due sorci e un cane. Restarono lì presso di lui.

Rivolse lo sguardo al capo dal fianco gonfio per la miseria che stava lì vicino, la gente ora era in casa sua. La cavalletta mandò i due sorci, il gatto e il cane. Partirono di corsa; i due sorci si misero sopra piedi del capo, il gatto nelle braccia, il cane sulla testa. I sorci gli morsero i piedi:

«Finirà bene per aprire le mani».

L'oggetto magico cadde a terra. Il gatto lo prese e partì di corsa. Arrivati in riva al fiume il cane era davanti [e disse]:
«Tu bugiardo dagli occhi gialli, oggi noi saremo stregati! Dammi la cosa, la trasporto io. La trasporto io che ho le gambe lunghe. Tu, baffo lungo, puoi forse nuotare con la cosa»? Il gatto [rispose] :
«Tu la perderai nel fiume»!
«Se vuoi ti mangio e butto la tua testa nella savana».
Il sorcio [disse]:
«Dagliela, la cosa è magica».
Gliela diedero. Il cane se la mise tra la coda e il sedere e disse: «Andiamo».
Si gettarono in acqua: il cane fu subito stanco e la cosa cadde nel fiume. Un pesce capitain la inghiottì, la cosa magica.
Salirono sulla riva:
«Prendiamo il bulbo».
Il gatto guardò:
«Yayo! La cosa non è più lì».
Il cane non aveva più parole, si schernì di vergogna, se ne andò via. Il gatto e gli altri restarono per vedere, per cercare la cosa magica. Il pesce capitain saliva, saliva: era la cosa magica che gli faceva fare così.
Il pesce cadde sulla riva; gridarono:
«Cane, cane! Vieni di corsa, tu che hai dei lunghi denti, vieni qua».
Il cane tornò, trovò il pesce sulla riva e gli aprì il ventre con i denti. Il grasso colava, si misero a mangiare. Ed ecco, il gatto, mangiando, addentò il bulbo magico, lo prese, partì di corsa: non lo darà più al cane, lo porterà lui stesso a Cavalletta.
La cavalletta si alzò, lanciò il bulbo e tutto tornò al suo posto: la gente, i cavalli, la polenta che non mancava più. Scoreggiava di nuovo come se fosse gas: *dit, dit dit.....* Il capo del vicinato fu di nuovo tutto gonfio. Quanto a sua moglie, le si seccò il clitoride. Le mogli di Cavalletta la presero per picchiarla, le tapparono il naso a forza di scoreggia.